

Marcato, Gianna, a cura, *Dialetto. Usi, funzioni, forma.*
Sappada-Plodn, 25-29 giugno 2008. Padova: Unipress, 2009

EFFETTO DELL'ATTEGGIAMENTO AFFETTIVO VERSO LE LINGUE MADRI NELLO STUDIO DELLE LINGUE STRANIERE

Magali Boureux

Oggi giorno gli scambi internazionali richiedono una competenza orale sempre più attiva ed efficiente in lingua straniera: è quindi fondamentale definire il contesto nel quale si trovano gli studenti, al fine di proporre loro l'insegnamento più adatto alla loro personalità e alle loro necessità comunicative.

Questa ricerca prende in considerazione il rapporto affettivo che lega il discente alle lingue che parla (Renard, 1979, Billières, 1999) verificandone gli effetti a livello cognitivo, fonetico e affettivo quando si affronta lo studio di una lingua straniera.

INTRODUZIONE

Situazione socioculturale e linguistica

La realtà sociolinguistica italiana comprende la lingua nazionale e il dialetto ancora parlato in molte regioni. Il significativo aumento dell'uso alternato di italiano e dialetto (dal 24,9% nel 1988 al 32,5% nel 2006), a causa della diminuzione dell'utilizzo esclusivo del dialetto (dal 32% al 16%) (dati ISTAT 1988, 2006) ha ripercussioni a livello cognitivo, fonetico e affettivo quando si affronta lo studio di una lingua straniera.

L'utilizzo misto di italiano e dialetto genera una situazione che, partendo da una certa diglossia conduce ad una tendenza al bilinguismo (Grassi, 2004) e accomuna addirittura, in vari studi psicolinguistici (Paradis, 2000), il parlante dialettologo ai "bilingui". I vantaggi dei bilingui sono ampiamente documentati e si verificano soprattutto in termini di "flessibilità cognitiva" (cognitive flexibility) (Ard, 1989; Bialystok, 1986; Diaz e Klingler, 1992; Peal e Lambert, 1962; Reynolds, 1991; Schinke-Llano, 1989), di "attenzione metalinguistica" (metalinguistic awareness) (Jessner, 1999, Cenoz e Valencia, 1994) e di acquisizione di una terza lingua (Cenoz e Jessner, 2000, Thomas, 1988).

Studi effettuati mediante test metalinguistici e analisi delle rappresentazioni hanno mostrato che i bambini bilingui tendono a risolvere con maggiore accuratezza

Magali Boureux

rispetto ai monolingui i problemi che coinvolgono livelli elevati di controllo e di analisi del linguaggio (Bialystok, 1986; 1992). Questa differenza è spiegata col fatto che i bambini bilingui sono abituati ad ascoltare ed intendere il linguaggio in due modi diversi. Così come dovrebbe essere per gli italiani dialettofoni.

Queste componenti psicolinguistiche lasciano intendere che gli italofoeni-dialettofoni possano godere di alcuni benefici cognitivi per lo studio delle lingue straniere. Gli studi citati riguardanti le componenti fonologiche e affettive mostrano invece un possibile svantaggio quando una delle due lingue risulta essere una varietà eteronoma della stessa origine linguistica di una lingua con statuto autonomo di riferimento.

Componenti fonologiche

Le caratteristiche fonetiche del dialetto di origine latina si ritrovano nella pronuncia dell'italiano parlato in alcune regioni, sia a livello segmentale sia soprasegmentale (cfr. tratti prosodici: intonazione e ritmo). La presenza di tratti fonetici della lingua madre nella pronuncia di una lingua straniera si spiega con il fenomeno di sordità fonologica (*phonological deafness*), spiegato da Dupoux e Peperkamp (1997), che si genera con la categorizzazione dei tratti fonetici tipici della lingua madre. Questo fenomeno di categorizzazione e di sordità fonologica potrebbe essere rinforzato dall'utilizzo di due sistemi fonetici simili ostacolando così la discriminazione di fonemi appartenenti a sistemi fonetici diversi. Il discente italiano dialettofono non potrebbe, quindi, sfruttare la diversità fonetica e fonologica che arricchisce la percezione dei sistemi fonologici e prosodici di due lingue diverse presentando, invece, difficoltà nel discriminare i tratti fonetici stranieri.

Componenti affettive

Il dialetto è anche generalmente considerato una lingua di carattere "privato", poco aperto al mondo esterno, contrariamente alle lingue nazionali che servono per comunicare con gente di luoghi e culture diversi. Paradis (2000) osserva, a questo proposito, che le persone che parlano il dialetto sono considerate meno pronte ad affrontare lo studio delle lingue straniere.

A livello fonetico, l'accento regionale tende ad essere trasferito nella pronuncia delle lingue straniere studiate, aumentando così la complessità della comunicazione orale (Billières, *in* Intraivaia, 2000). Questo può avere un impatto sull'atteggiamento del dialettofono all'interno della sua comunità ed anche sulle motivazioni implicate nello studio delle lingue straniere (Boureux e Batinti, 2004).

Ipotesi

A partire da queste osservazioni in antitesi tra loro, la presente ricerca ha avuto come obiettivo di verificare se l'immagine della lingua regionale, della lingua nazionale e di una lingua straniera (francese) potesse essere soggetta a variazioni se-

condo il grado di dialettologia dei discendenti ed essere correlata alle competenze metafonologiche e fonetiche dei discendenti.

Si è ipotizzato che i soggetti del tutto dialettologi (*dial+*) potessero avere un'immagine più positiva del proprio dialetto e che, al contrario, i soggetti non dialettologi (*dial0*) avessero un'immagine più positiva della lingua nazionale e del francese.

Considerata la maggiore flessibilità cognitiva dei bilingui, si è ipotizzato che i soggetti del tutto dialettologi (*dial+*) potessero essere agevolati nel compito metafonologico, mentre i soggetti esclusivamente italogli (*dial0*) potessero godere di una maggiore accuratezza fonetica dato che il loro sistema fonetico avrebbe dovuto essere meno fossilizzato in quanto non ribadito nell'utilizzo di due lingue foneticamente simili. Si è ipotizzato inoltre che i soggetti che usano il dialetto senza rivendicare la loro dialettologia (*dial-*) potessero avere un'immagine più negativa del dialetto, che la loro competenza metafonologica fosse inferiore a quella del gruppo *dial+* e anche inferiore a quella del gruppo *dial0* per quanto riguarda le competenze fonetiche.

ESPERIMENTI

Materiali

È stata elaborata una batteria di test allo scopo di verificare la presenza di un'eventuale associazione tra la dimensione sociolinguistica, la dimensione fonetica e le competenze metafonologiche dei soggetti. Questa batteria è composta da:

- un questionario e un differenziale semantico riguardante l'immagine personale della lingua italiana, del proprio dialetto e del francese in modo da valutare l'influenza dell'identità culturale sull'atteggiamento nei confronti dello studio di una lingua straniera;
- un test di ripetizione di enunciati e di occorrenze tipicamente francesi per svolgere l'analisi di tratti fonetici del dialetto e dell'italiano presenti nella pronuncia della lingua straniera;
- un test di trasformazione di parole e di pseudo parole italiane con cui è stata misurata la variabile metafonologica in base all'accuratezza e al tempo di reazione.

I soggetti erano studenti universitari padovani e napoletani divisi in tre gruppi secondo l'uso che facevano del dialetto e secondo il loro giudicarsi bilingui italiano / dialetto (*dial+*), o meno (*dial-*). Tutti studiavano il francese con diversi livelli di esperienza bilanciati tra gruppi di osservazione.

RISULTATI

Questionario e differenziale semantico

I risultati confermano che l'Italiano è parlato da tutti come lingua madre e che il suo uso piace a tutti i soggetti.

I *dial0* giudicano la lingua italiana: “mia”, “degnà”, “indizio di cultura”; i *dial+*: “più espressiva”, “più prestigiosa del dialetto”; i *dial-*: “più facile e bella del dialetto”, ma “meno adatta alla società”.

Risultati sociolinguistici

È stato confermato che il dialetto è utilizzato soprattutto dai dialettofoni, la media di utilizzo dei *dial+* è simile a quella dei *dial-*. Il piacere di parlare il dialetto segue questa tendenza, come anche il piacere di far percepire le caratteristiche dialettali nella pronuncia dell'italiano. I *dial0* lo considerano socialmente inadeguato, mentre per i *dial+*, il dialetto è espressivo, piacevole (favorisce piacere e fantasia) e dotato di maggiore prestigio. Per i *dial-*, sono evocate solo la tradizione e l'abitudine (giudicato più vicino all'italiano rispetto al giudizio *dial+* e *dial0*).

Riguardo al francese, se i *dial+*, come i *dial0*, stimano il francese piacevole, affascinante, prestigioso e presentano un atteggiamento coerente in tal senso, i *dial-* al contrario, gli riconoscono solo un certo prestigio, sono meno motivati allo studio, meno sensibili alla bellezza della lingua, più negativi per la correzione fonetica, poco interessati dalla pronuncia.

Risultati cognitivi

Riguardo all'accuratezza della trasformazione dei tre compiti, l'ANOVA applicata all'accuratezza e al tempo di risposta mostra un effetto *within subjects* della dialettologia ($F(4,84)=3,524$; $p<0,01$): i *dial0* sono significativamente più accurati dei dialettofoni ($p<0,05$) e anche marginalmente più veloci (Grafico 1).

Risultati fonetici

La qualità della pronuncia dei soggetti è stata verificata con un test di ripetizione di enuncianti e di fonemi vocalici tipicamente francesi /y/ e /ø/ (Grafico 2).

L'abilità di ripetizione degli enuncianti è significativamente superiore per i non dialettofoni, rispetto ai *dial-* ($t=2,222$; $df=46$; $p<0,05$). I due gruppi presentano una differenza altrettanto significativa rispetto alla realizzazione fonica dei fonemi vocalici tipicamente francesi /y/ e /ø/.

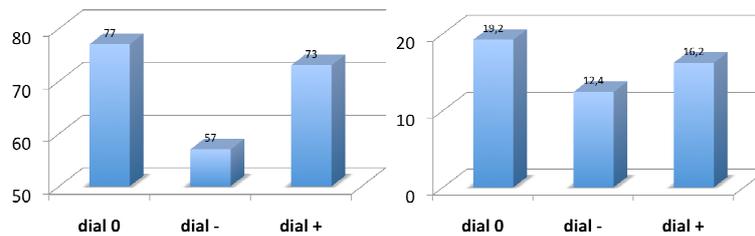


Grafico 1 (a sn): test metafonologico di tipo prosodico, accuratezza percentuale

Grafico 2 (a dx): test di ripetizione di enuncianti, accuratezza percentuale

CONCLUSIONI

È stata verificata l'ipotesi secondo la quale l'immagine della lingua madre, del dialetto e della lingua straniera varia secondo il grado di dialettofonia dei discendenti. Tuttavia, questa variazione non risulta proporzionale al grado di utilizzo del dialetto. Sembra invece legata all'immagine più o meno positiva con la quale il discendente valuta le lingue che parla. Il fatto di rivendicare l'utilizzo del solo italiano (per i *dial0*) o del dialetto locale (*dial+*) sembra avere ripercussioni più positive per lo studio di una lingua straniera rispetto ai discendenti che non rivendicano la propria dialettofonia (*dial-*).

L'accuratezza metafonologica non è statisticamente verificata tra i gruppi *dial0* e *dial+*, ma risulta significativamente superiore al gruppo dei *meno dialettografi* sia nel compito metafonologico con discriminazione prosodica, che nel compito di ripetizioni di enunciati e fonemi stranieri. Il che tende a confermare che esiste una correlazione tra l'immagine e l'atteggiamento affettivo verso l'italiano e il proprio dialetto e le competenze metafonologiche in lingua madre e fonetiche in lingua straniera.

BIBLIOGRAFIA

- Ard, J. (1989), *A constructivist perspective on non-native phonology*. Cambridge, Cambridge University Press.
- Bialystok, E. (1986), "Factors in the growth of linguistic awareness". *Child Development*, 57: 498-510.
- Bialystok, E. (1992), "Metalinguistic dimensions of bilingual language proficiency". In: Bialystok, E., (ed.), *Language processing in bilingual children*. New York, Cambridge University Press.
- Billières, M. (1999), "Psycholinguistique et méthodologie verbo-tonale". *Revue Parole*, 11-12: 173-198.
- Boueux, M., Batinti, A. (2004), "La prosodia: aspetti teorici e metodologici nell'apprendimento-insegnamento di una lingua straniera". *Atti delle XIV Giornate di Studio del Gruppo di Fonetica Sperimentale*. Roma, Esagrafica, 233-238.
- Cenoz, J. – Valencia, J.F., (1994), "Additive trilingualism: evidence from the Basque Country". *Applied Psycholinguistics*, 15: 195-207.
- Cenoz, J. – Jessner, U., (2000), "Expanding the scope. Sociolinguistic, psycholinguistic and educational aspects of learning English as a third language in Europe". In: Cenoz, J. – Jessner, U. (ed.), *English in Europe: The Acquisition of a Third Language* (248-260). Clevedon, Multilingual Matters.
- Diaz, R., Klingler, C. (1992), "Towards an explanatory model of the interaction between bilingualism and cognitive development". In: Bialystok, E., ed., *Language processing in bilingual children*. New York, Cambridge University Press.
- Dupoux, E. – Pallier, C. – Sebastian, N. – Mehler, J. (1997), "A destressing 'deafness' in French?". *Journal of Memory and Language*, 36: 406-421.

Magali Boureux

- Grassi, C. – Sombrero, A.A. – Telmon, T. (2004), *Fondamenti di dialettologia italiana*. 5ed. Milano, editori Laterza.
- Intravaia, P. (2000), *Formation des professeurs de langue en phonétique corrective: Le système verbo-tonal*. Paris, Didier Erudition – Mons, CIPA.
- Jessner, U. (1999), “Metalinguistic Awareness in Multilinguals: Cognitive Aspects of Third Language Learning”. *Language Awareness*, 8/3: 201-209.
- Paradis, M. (2000), “The Neurolinguistics of Bilingualism in the Next Decades”. *Brain and Language*, 71: 178-180.
- Peal, E. – Lambert, W. (1962), “The relation of bilingualism to intelligence”. *Psychological Monographs*, 76: 1-23.
- Renard, R. (1979), *Introduction à la méthode verbo-tonale de correction phonétique*. 3^{ème} édition. Bruxelles, Didier – Mons, CIPA.
- Reynolds, A. (1991) “The cognitive consequences of bilingualism”. *ERIC/CLL News Bulletin* 14: 1-8.
- Schinke-Llano, L. (1989), “Early childhood bilingualism”. *Studies in Second Language Acquisition*. 11: 223-240.
- Thomas, J. (1988), “The role played by metalinguistic awareness in second and third language learning”. *Journal of Multilingual and Multicultural Development*, 9: 235-246.